

LICENZA PER PRIVATISTI SCUOLA MEDIA (2021)

TESTI PER L'ESAME ORALE DI ITALIANO

A) TESTI LETTERARI

1. Roald Dahl, *L'affittacamere*
2. Guido Quarzo-Anna Vivarelli, *Il testimone*
3. Dino Buzzati, *Il palloncino*
4. Goffredo Parise, *Malinconia*
5. Attilio Bertolucci, *Venditori di flauti*
6. Alda Merini, *Una volta sognai*

B) TESTI DI USO PRATICO-COMUNICATIVO

1. Plinio Leite da Encarnação, *L'Amazzonia è anche vostra*
2. Teo Benedetti, Davide Morosinotto, *Le azioni da cui proteggersi*
3. Carlo Cipolla, *Il fumo non è un vizio*
4. Umberto Eco, *A che cosa serve il professore?*

IL candidato dovrà preparare **due** testi dal **gruppo A** (testi letterari) e **due** testi dal **gruppo B** (testi di uso pratico-comunicativo) sui quali potrà essere interrogato. Le schede accompagnatorie di ciascun testo possono servire come aiuto per la comprensione e l'analisi e come spunto di discussione durante l'esame.

ROALD DAHL



AUDIOLIBRO

L'affittacamere

In questo racconto il lettore è anche detective: se interpreterà bene gli indizi, riuscirà a capire che cosa è successo e che cosa sta per accadere nell'accogliente casetta di una gentile signora dove ha trovato alloggio il giovane protagonista. Da un autore estroso e imprevedibile come Roald Dahl, un giallo che esce decisamente dagli schemi.



INSIEME È FACILE

L'ambientazione

Come spesso accade nel genere giallo, il racconto inizia con la descrizione dell'ambientazione.

Billy Weaver era arrivato da Londra col treno del pomeriggio e quando era sceso lì a Bath¹ erano ormai già quasi le nove di sera, con un cielo stellato sopra le case di fronte alla stazione. Il freddo era pressoché mortale e soffiava un vento che gli tagliava le guance come una lama di ghiaccio.

– Mi scusi, – disse – sa se c'è un albergo abbastanza modesto non lontano da qui?

– Provi al *Bell and Dragon* – rispose il facchino, indicando in fondo alla strada. – Avranno forse una camera. Sempre dritto, a un quarto di miglio, sull'altro lato della strada.

Billy ringraziò, raccolse la valigia e s'accinse² a percorrere il quarto di miglio fino al *Bell and Dragon*. D'un tratto, a una finestra al pianterreno illuminata in pieno dal lampione, a neppure sei passi di distanza, Billy scorse un cartello appoggiato al vetro dall'interno, a uno dei pannelli superiori. Diceva: *BED AND BREAKFAST* (Camere con prima colazione).

Si avvicinò. Ai lati della finestra pendevano tende verdi (d'una stoffa tipo velluto). S'avvicinò di più, spiò attraverso il vetro nella stanza e la prima cosa che vide fu un gran bel fuoco acceso nel camino. Sul tappeto davanti al fuoco dormiva acciambellato un grazioso bassotto, col muso cacciato sotto il ventre. Quanto alla stanza, per quel che poteva vedere nella penombra del portico, era arredata con bei mobili graziosi.

In un angolo intravede la grossa gabbia d'un pappagal-
lo. Insomma, quella gli sembrava una casa più che
accogliente. Certamente doveva essere molto più
comoda del *Bell and Dragon*.

Dopo aver titubato³ per altri due o tre minuti al freddo, decise di tirare oltre e di andare a dare un'occhiata al *Bell and Dragon* prima di decidere.

Fece per girarsi e andare.

A quel punto gli successe una cosa strana. Stava per voltarsi e allontanarsi dalla finestra quando, a un tratto, il suo sguardo fu attratto da una certa stranezza del cartello dietro i vetri: *BED AND BREAKFAST*, diceva. *BED AND BREAKFAST, BED AND BREAKFAST, BED AND BREAKFAST.*

1. Bath: città dell'Inghilterra occidentale.
2. s'accinse: si preparò.
3. aver titubato: essere stato indeciso.



Svolta nella storia

Accade qualcosa di strano e il protagonista cambia improvvisamente idea.

► Ogni parola era come un grosso occhio nero che lo fissava da dietro il vetro, lo tratteneva, lo inchiodava lì impedendogli di allontanarsi dalla casa; e un attimo dopo si rese conto che stava allontanandosi dalla finestra, sì, ma per dirigersi verso la porta d'ingresso, su per i gradini, e che stava allungando la mano verso il campanello.

Schiacciò il pulsante del campanello e non aveva staccato neppure il dito che la porta si spalancò e sulla soglia comparve una donna. Gli fece fare un salto. Aveva un quarantacinque, cinquanta anni e quando lo vide gli fece un gran sorriso di benvenuto.

– Prego, entri – disse in tono simpatico.

– Ho visto il cartello alla finestra – disse, controllandosi.

– Sì, lo so.

– Mi chiedevo se c'è una stanza.

– È già *tutto pronto* per lei. – La signora aveva una faccia tonda e rosea, con dolcissimi occhi cilestrini⁴.

– Quanto chiede?

– Cinque scellini e sei penny la notte, prima colazione compresa.

Pochissimo, meno della metà di quanto lui era disposto a pagare.

Era estremamente garbata e aveva l'aspetto spicciato⁵ della madre del tuo migliore compagno di scuola che ti accoglie in casa per ospitarti per le vacanze natalizie. Billy si tolse il cappello e varcò la soglia.

– Lo appenda lì. E lasci che l'aiuti col cappotto.

► Non c'erano altri cappelli e cappotti nell'ingresso. Non c'erano neppure ombrelli, e niente bastoni... niente di niente.

– L'abbiamo *tutto* per noi – stava dicendo la signora, voltandosi e sorridendogli mentre lo precedeva su per le scale. – Sa, non mi capita tanto spesso di avere ospiti nel mio piccolo nido.

La giovanotta sarà un tantino picchiata⁶, si disse Billy. Ma a cinque scellini e sei penny, chi se ne frega?

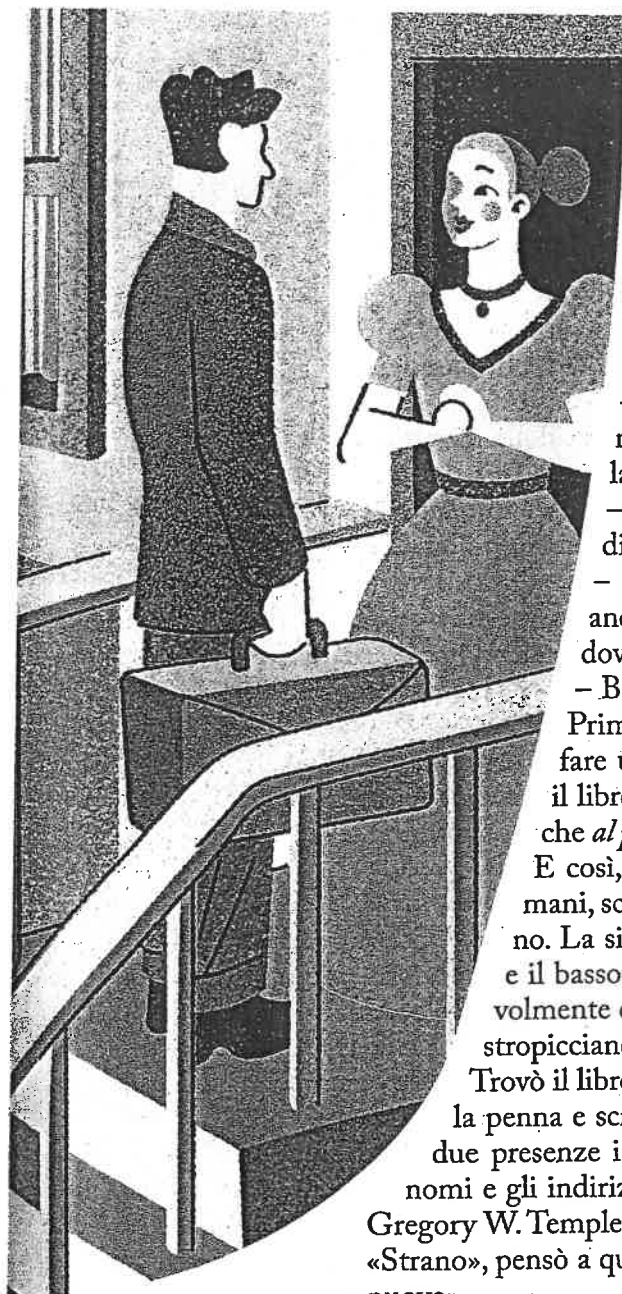
Arrivati sul pianerottolo del primo piano gli disse: – Questo piano è mio. – Salirono una seconda rampa. – E questo è *tutto* suo – disse ancora. – Ecco la sua stanza. Spero che le piaccia. – Lo introdusse in una camera da letto piccola ma accogliente, sul davanti della casa, e accese la luce nell'entrare.

4. cilestrini: di un azzurro chiaro.

5. spicciato: perfettamente uguale.

6. picchiata: qui si intende "strana", "un po' pazza".





– La mattina il sole entra dritto da quella finestra, Mr Perkins. Si chiama Perkins, vero?

– No, Weaver.

– Mr Weaver. Sono così contenta che sia arrivato – lo guardò dritto negli occhi. – Cominciavo a preoccuparmi.

– Stia tranquilla, – rispose Billy con una certa animazione – non deve preoccuparsi per me. – Poggiò la valigia sulla sedia e s'accinse ad aprirla.

– E per cena, mio caro? Ha mangiato qualcosa prima di arrivare qui?

– Grazie, non ho un briciolo d'appetito. Credo che andrò a letto prima possibile perché domani mattina dovrò alzarmi presto e correre a presentarmi in ufficio.

– Benissimo, allora la lascio, così può disfare la valigia. Prima d'andare a letto, però, vuole avere la cortesia di fare un salto giù in soggiorno, al pianterreno, a firmare il libro? Bisogna farlo, perché così vuole la legge, e non è che *al punto in cui siamo* vogliamo infrangere la legge, vero? E così, pochi minuti dopo, disfatta la valigia e lavatosi le mani, scese al pianterreno e fece il suo ingresso nel soggiorno. La signora non c'era, ma nel camino il fuoco era acceso e il bassotto era ancora lì che dormiva. La stanza era gradevolmente calda e accogliente. Sono proprio fortunato, si disse, stropicciandosi le mani. Un bel colpo.

Trovò il libro delle presenze aperto sul pianoforte, così tirò fuori la penna e scrisse il proprio nome e indirizzo. C'erano solo altre due presenze in quella pagina e, come spesso succede, lui lesse i nomi e gli indirizzi: un certo Christopher Mulholland, di Cardiff, e Gregory W. Temple, di Bristol.

«Strano», pensò a quel punto. «Christopher Mulholland. Non mi suona nuovo».

Dove diavolo l'aveva sentito quel nome non certo molto comune? Un compagno di scuola? No. O un amico di suo padre? Diede un'altra occhiata al libro. Per la verità, a ben pensarci, non era affatto sicuro che anche il secondo nome non gli suonasse anch'esso familiare.

– Gregory Temple, – ripeté ad alta voce, sforzandosi di ricordare – Christopher Mulholland.

– Due simpaticissimi giovanotti – disse qualcuno dietro di lui, come in risposta. Si voltò e vide la padrona di casa che avanzava nella stanza con un gran vassoio d'argento in mano.

– Mi sembrano piuttosto familiari – disse lui.

– Davvero? Interessante.

– Sono più che sicuro di averli sentiti da qualche parte. Non è strano? Magari li ho letti su un giornale. Non è che per caso fossero famosi, vero? Voglio dire, famosi giocatori di cricket o di pallone, qualcosa del genere.

Un particolare inquietante

Il protagonista riconosce i due nomi scritti sul libro delle presenze. Chi sono?

Gli indizi
Cominciano
a emergere
dei particolari
che serviranno per
risolvere
il mistero.

– Famosi? – ripeté lei, poggiando il vassoio su un tavolino davanti al divano. – Oh, no. Non credo che fossero famosi. Erano però eccezionalmente belli, tutt'e due, questo gliel'assicuro. Erano alti e giovani, belli, mio caro, proprio come lei.

Billy lanciò un'altra occhiata al libro. – Guardi – esclamò, notando le date. – L'ultimo ha firmato più di due anni fa.

– Davvero?

– Sì, certo. E Christopher Mulholland risale a quasi un anno prima... cioè a più di *tre* anni fa.

– Santo cielo, – esclamò la donna, scuotendo il capo e mandando un piccolo capolavoro di sospiro, – non l'avrei mai detto. Come vola il tempo, vero, Mr Wilkins?

– Weaver, – corresse lui – W-e-a-v-e-r.

– Certo, certo! – esclamò lei, prendendo posto sul divano. – Che sciocca. Voglia scusarmi. M'entra da un orecchio e m'esce dall'altro, sempre così, Mr Weaver.

– Un momento, – esclamò – un momento, Mulholland... Christopher Mulholland... Non è il nome di quello studente di Eton che stava facendo un giro del West Country e tutt'a un tratto...

– Latte? Zucchero?

– Sì, grazie. Tutt'a un tratto...

– Studente di Eton? – chiese la donna. – Oh, no, mio caro, proprio non è possibile, perché il *mio* Mr Mulholland non era certo uno studente di Eton quando si presentò da me. Era un laureando di Cambridge. Ora venga a sedersi qui accanto a me e a riscaldarsi davanti a questo bel fuoco. Billy prese a sorseggiare il suo tè. Lei fece altrettanto. Per qualcosa come un mezzo minuto nessuno dei due aprì bocca. Billy però sapeva che la donna lo stava guardando. Era girata a metà verso di lui, e lui si sentiva addosso gli occhi cilestrini, che lo guardavano da sopra il bordo della tazza. Ogni tanto avvertiva un odore che sembrava provenire da lei. Non era spiacevole e gli ricordava... be', non avrebbe saputo dire che cosa gli ricordava. Sottaceti? Pelle appena conciata? O il corridoio di un ospedale?

– Mr Mulholland era impareggiabile in fatto di tè – disse la donna alla fine. – In vita mia non ho mai visto nessuno bere tanto tè quanto il caro, dolce Mr Mulholland.

– Immagino che non sarà andato via da molto – disse lui. Stava ancora spremendosi il cervello con quei due nomi. Ora era sicuro di averli letti su un giornale... nei titoli di un giornale.

– Andato via? – esclamò la donna inarcando le sopracciglia. – Ma mio caro ragazzo, non è mai andato via. È ancora qui. Anche Mr Temple è ancora qui. Sono al terzo piano, tutt'e due.

Lentamente, Billy poggiò la tazza sul tavolino e la guardò dritto negli occhi cilestrini. Lei gli sorrise, poi allungò una manina bianca e gli batté sul ginocchio, rassicurante: – Quanti anni ha lei, mio caro? – chiese.

– Diciassette.

– Diciassette! – esclamò lei. – Oh, l'età perfetta! Anche Mr Mulholland aveva diciassette anni.

7. **sapore di mandorle amare:** è l'odore tipico del cianuro, un veleno rapido e potente.

Un indizio

I due animali che Billy aveva visto attraverso la finestra non sono vivi ma imbalsamati.

Un finale sospeso

Il finale è lasciato volutamente in sospeso, ma è chiaro che la fine del giovane protagonista è segnata.

– Naturalmente Mr Temple era un po' più grande. In realtà, aveva ventotto anni. Ma se non me l'avesse detto non lo avrei mai indovinato, mai, assolutamente. Il suo corpo non aveva una *pecca*.

– Una che? – fece lui.

– Aveva la pelle di un neonato.

Poi ci fu silenzio. Billy raccolse la sua tazza e bevve un altro sorso, quindi la posò di nuovo sul piattino, con dolcezza. Aspettò che lei dicesse qualcosa ma, a quanto pareva, era diventata muta. Lui guardava dritto davanti a sé, nell'angolo della stanza, e si mordeva il labbro inferiore.

– Il pappagallo, – disse alla fine – sa una cosa? Mi ha completamente ingannato quando l'ho visto la prima volta attraverso la finestra. Avrei giurato che fosse vivo. Hanno fatto un magnifico lavoro. Non sembra per niente morto. Chi l'ha fatto?

– Io.

– Lei?

► – Certo, io. E ha visto anche il mio Basil? – col capo indicò il bassotto acciambellato comodamente davanti al camino.

– Cielo santissimo, – esclamò Billy – ma è assolutamente affascinante.

– Allontanò lo sguardo dal cane e lo fissò, con profonda ammirazione sulla donna, piccolina, seduta accanto a lui sul divano. – Deve essere un lavoro difficilissimo.

– Per niente, – rispose lei – imbalsamo tutte le mie care creature quando trapassano. Vuole un'altra tazza di tè?

– No, grazie. – Quel tè aveva un vago sapore di mandorle amare⁷, e proprio non lo faceva impazzire. – Mi perdoni la domanda, ma non ha avuto altri ospiti all'infuori di quei due in questi ultimi tre anni?

► Reggendo la tazza con una mano, piegando leggermente il capo sulla sinistra, la donna lo guardò con l'angolo degli occhi cilestrini e gli sorrise ancora una volta, dolce.

– No, mio caro, – rispose poi – solo lei.

Roald Dahl, *Storie impreviste*, Longanesi (ridotto e adattato)



Parole, emozioni

L'apparenza accogliente della casa, il caminetto acceso, i due animali domestici e l'aspetto della signora comunicano a Billy una sensazione di serenità, in contrasto con l'ambiente freddo ed estraneo che ha trovato appena giunto in città.

Ti è capitato di provare simili sensazioni all'arrivo in un luogo di vacanza o in una casa dove sei entrato come ospite? Racconta che cosa è accaduto, spiegando quali situazioni, ambienti o comportamenti delle persone ti hanno fatto sentire accolto o, al contrario, ti hanno messo a disagio.





Comprendere

1. I personaggi e i luoghi

Il racconto crea una certa "atmosfera" che ricostruirai rispondendo alle domande.

BILLY	LA SIGNORA	LA CASA
Perché si trova a Bath?	Quanti anni ha?	Elenca gli elementi di arredo che vengono nominati nel brano.
	Viene descritta brevemente.	
Quanti anni ha?	Come?	
Come è vestito?		Come la immagini? Descrivila con alcuni aggettivi.
	E tu come la immagini?	
Come si sente?		



Analizzare

2. Gli indizi

Il racconto è disseminato di indizi e particolari inquietanti. Trovali, come un abile detective.

a. Appena Billy suona alla porta

Perché?

b. Il prezzo della stanza è

Perché?

c. Ci sono altri clienti?

Perché?

d. Il bassotto e il pappagallo sono

Chi l'ha fatto?

e. Il tè ha un sapore di

Perché?



Lessico

3. Parole straniere

Le parole straniere entrate ormai nell'uso comune sono molte: ciò accade, per esempio, nel settore turistico. Scrivi il corrispondente italiano di ogni termine elencato e specifica da quale lingua proviene.

a. maitre d'hotel

b. hall

c. hotel

d. menu

e. reception

f. bureau

Guido Quarzo
e Anna Vivarelli

Il testimone

Scrittori italiani, 1948
e 1958

Gigi è testimone di un furto a scuola ma, vigliaccamente, non denuncia il colpevole.

Tutta colpa del medico: che bisogno c'era che gli guardasse le tonsille proprio alle otto di mattina? Non si potevano vedere lo stesso alle tre del pomeriggio? O a mezzogiorno?

Così quel giorno Gigi entrò a scuola un'ora più tardi, con la sua bella giustificazione in tasca. E fu dunque tutta colpa del medico se vide Mariano, un suo compagno di classe, in corridoio che frugava nelle tasche dei giubbotti appesi fuori dall'aula.

Si guardarono per un attimo, poi Mariano entrò nei gabinetti dei maschi, chiudendosi la porta alle spalle.

Gigi rimase in corridoio con una sensazione di vuoto nella pancia: paura.

«Avrà visto che ho visto?» si domandò.

Ma era impossibile che non fosse così, inutile anche solo sperarci.

«Comunque non sono fatti miei» pensò Gigi. «Basta che io mi faccia i cavoli miei e non succederà niente.»

Appese il giubbotto all'attaccapanni (svuotò prima le tasche e mise tutto nello zainetto: chiavi, soldi, panino), poi aprì adagio la porta ed entrò in classe con il foglio della giustificazione in mano.

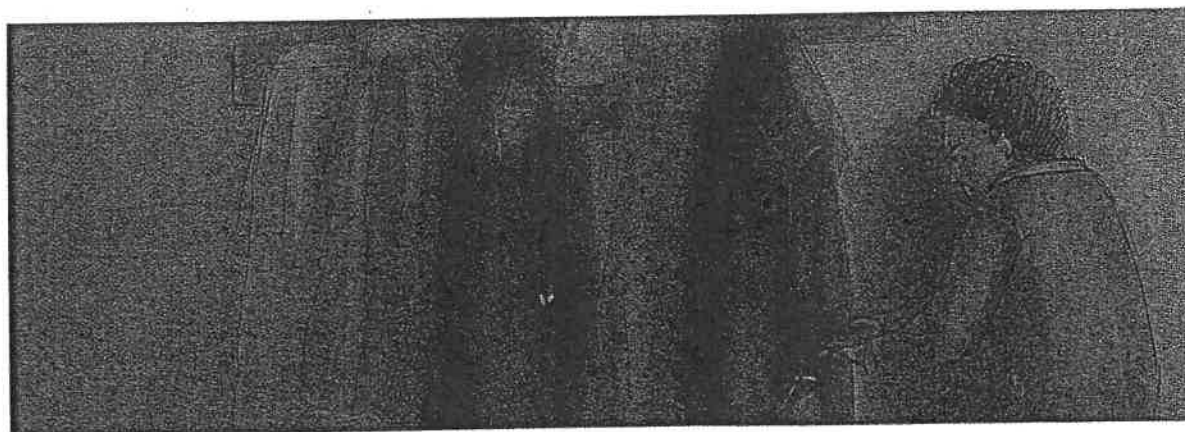
«Chissà» si disse mentre si sedeva al proprio posto, «forse non ha rubato niente.»

Nella tasca del suo giubbotto di jeans Valeria teneva sempre un pacchetto di cracker e il suo portamonete rosso.

Nell'intervallo delle dieci uscì per prendere i cracker e non trovò più il portamonete rosso.

Lo cercò nello zainetto, in tutte le altre tasche di cui disponeva, sotto i banchi: niente.

Lo disse a Cristina e insieme rifecero velocemente la strada dall'ingresso della scuola all'aula, ma del portamonete nemmeno l'ombra.



«Ti sarà caduto mentre venivi a scuola» disse Cristina.
 «Ma no, sono sicura che quando sono entrata ce l'avevo» disse Valeria. Intanto, la campanella annunciò la fine dell'intervallo: bisognava rientrare in classe. Valeria, colta da un senso di impotenza, non riuscì a non piangere.
 Dopo l'intervallo c'era ancora la professoressa di italiano, che si accorse subito di Valeria in lacrime.
 «Allora? Che succede?» domandò.
 Cristina alzò la mano per parlare, e prima ancora di avere il permesso disse: «Le hanno rubato il portafoglio. Per questo piange!».
 «Preferirei che la tua compagna si spiegasse da sola» fece bruscamente la professoressa.
 «Non so se me l'hanno rubato» disse allora timidamente Valeria tra i singhiozzi, «però ce l'avevo nella tasca del giubbotto e ora non c'è più.»
 «Mettiamo subito in chiaro che prima di parlare di furto bisogna avere le prove, e se nessuno ha visto e può testimoniare in tal senso, allora questa è solo un'ipotesi fra le tante» disse la professoressa.
 Gigi si sentì morire: gli sembrava che le parole della professoressa fossero indirizzate proprio a lui.
 Certo, lui era il testimone, lui avrebbe dovuto parlare e denunciare Mariano. Si toccò le guance: scottavano.
 «E comunque» proseguì la professoressa, «solo chi è uscito in corridoio può avere frugato nelle tasche dei giubbotti, perciò tutti quelli che non sono usciti durante l'ora o nell'intervallo sicuramente non c'entrano.»
 Gigi, sempre più sulle spine, alzò la mano.
 «Forse l'ha perso per strada.»
 Lo disse perché in cuor suo sperava tanto che fosse così: vigliaccamente si ripeteva che in fondo lui non aveva visto Mariano prendere il portamonete di Valeria.
 «No, no» disse forte Valeria. «Era nella tasca, quando sono arrivata c'era, sono sicura.»
 «Di questa faccenda parleremo dopo» tagliò corto la professoressa.
 «Una cosa è certa: se il portafoglio è stato rubato, sappiate che è un fatto molto grave e che tutta la classe ne porterà le conseguenze. E ora riprendiamo il lavoro.»
 Andò poi a finire come al solito: con un mucchio di prediche dei professori e minacce di chiamare i carabinieri. In realtà l'unico provvedimento concreto fu l'invito a non lasciare più nulla nei corridoi.
 Per tutta la mattina, però, Mariano non fece che fissare Gigi, con un mezzo sorriso che non prometteva alcunché di buono.
 Tutti sapevano che probabilmente il ladro era Mariano, ma nessuno l'avrebbe denunciato apertamente. Forse nemmeno i professori.
 Finalmente suonò la campanella d'uscita. Per Gigi quella mattinata era stata un incubo: non vedeva l'ora di andarsene a casa.

(da *Amico di un altro pianeta*, Einaudi Ragazzi, Edizioni EL, San Dorligo della Valle, 2001, rid. e adatt.)

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Perché Gigi entra a scuola un'ora più tardi?
2. Gigi vede Mariano: che cosa sta facendo questo suo compagno di classe?
3. Durante l'intervallo, Valeria che cosa non trova più nella tasca del suo giubbotto? Di conseguenza, qual è la sua reazione e perché?
4. Dopo l'intervallo, Valeria riferisce quello che le è successo alla professoressa di italiano. Per l'insegnante, prima di parlare di furto che cosa bisogna avere? E se si tratta di furto, le conseguenze di un fatto così grave su chi ricadranno?
5. L'episodio si conclude con un unico provvedimento da parte dei professori. Quale?

ANALIZZARE

6. Perché Gigi, il testimone del furto, non parla e non denuncia Mariano? (Indica con una crocetta le risposte esatte)
 - ☐ a) Perché è amico di Mariano e gli amici non si tradiscono.
 - ☐ b) Perché ha paura di Mariano e delle sue reazioni violente.
 - ☐ c) Perché è convinto che Mariano non sia l'autore del furto.
 - ☐ d) Perché pensa che sia compito dei professori scoprire il colpevole del furto.
 - ☐ e) Perché ritiene che quello che fa Mariano non siano affari suoi.
7. Secondo te, perché tutti, pur sapendo che probabilmente il ladro è Mariano, non lo denunciano apertamente? Forse nemmeno i professori?
 - ☐ a) Temono Mariano perché è un ragazzo violento.
 - ☐ b) Non vogliono seccature, fastidi, tanto più che ritengono Mariano un ragazzo irrecuperabile.
 - ☐ c) Non vogliono rovinare la reputazione di un ragazzo denunciandolo alla polizia.
 - ☐ d) Altro (specificare) _____

LESSICO

8. Spiega il significato delle seguenti espressioni con il termine «tasca».

- a. Starsene con le mani in tasca: _____
- b. Fare i conti in tasca a qualcuno: _____
- c. Ripulire le tasche a qualcuno: _____

PRODURRE

9. **PARLARE.** Esprimere un giudizio. Come giudichi il comportamento di Gigi e perché? Confronta la tua risposta motivata con quella dei compagni.
10. **SCRIVERE.** Furto a scuola. Nella tua scuola si sono verificati dei furti? Se sì, quali provvedimenti sono stati adottati per difendere i diritti di chi è stato derubato? Racconta

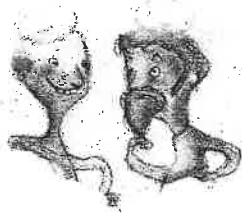


D. Buzzati

Il palloncino

Esiste la felicità? Così si interrogano due santi in Paradiso. Oneto è più fiducioso: tra i miliardi di persone che popolano la Terra ci sarà pure qualcuno felice; Segretario è invece dubbioso. Ecco comparire una bambina che stringe raggianti il suo palloncino, almeno fino all'arrivo di tre tipacci...

Di una cosa Dino Buzzati, l'autore di questo racconto, sembra certo: la cattiveria sicuramente esiste, come pure il dolore, sentimento molto più diffuso della felicità.



Un mattino di domenica, dopo aver ascoltato la messa, due santi di nome Oneto e Segretario, seduti comodamente su due poltrone di cuoio nero tipo Miller, guardavano in giù, sulla terra, ciò che quei bei tipi di uomini stavano combinando.

– Dimmi, Segretario – fece Santo Oneto dopo un lungo silenzio – tu in vita eri stato qualche volta felice?

– Che discorsi – rispose l'amico sorridendo. – Ma nessuno, sulla terra, può essere felice!

Ciò dicendo trasse di tasca un pacchetto di Marlboro. – Una sigaretta?

– Volentieri, grazie – disse Santo Oneto – benché di solito al mattino io non fumi, ma oggi è giornata di festa... Eppure in qualche caso, la felicità io penso che...

Segretario lo interruppe: – A te personalmente è capitata?

– A me no. Però sono convinto...

– Ma guardali, guardali! – esclamò Santo Segretario facendo cenno in basso. – Sono miliardi e miliardi, oggi è domenica, e non è ancora finito il mattino che è la parte migliore della domenica, ed è una bellissima giornata con magnifico sole, non calda, anzi fresca e ventilata, e gli alberi sono in fiore e i prati idem, in piena primavera, per di più c'è il miracolo economico¹, dunque dovrebbero essere contenti, no? Bene, tu fammene vedere uno fra tanti miliardi, uno che sia felice, non pretendo di più. E se tu me lo indichi, ti pagherò una cena coi fiocchi.

– Benissimo – disse Oneto, e si mise coi lunghissimi sguardi a cercare qua e là nel formicolio sterminato degli esseri umani laggiù. Si rendeva ben conto come fosse assurdo pretendere di far centro al primo colpo; ci sarebbero voluti giorni e giorni di lavoro come minimo. Ma non si sa mai.

Col suo sorrisetto ironico Segretario lo osservava (s'intende, una ironia molto benigna, altrimenti che razza di santo sarebbe stato?).

– Perbacco, lì c'è un'occasione! – fece ad un tratto Oneto drizzandosi sulla poltrona.

¹ miracolo economico: il periodo di crescita economica italiana avvenuta tra il 1950 e il 1960.

- Dove?
- In quella piazza - e fece segno a un paesetto di collina del tutto insignificante; - là, fra la gente che esce di chiesa... la vedi quella bambina?
- Quella con le gambette storte?
- Sì, proprio quella... ma attento che...!

Aveva effettivamente le gambe un poco storte, e magre, fragili, come per una sofferta malattia; la bambina Noretta di quattro anni. La mamma la teneva per mano e si capiva benissimo che doveva essere una famiglia povera eppure la piccola aveva un abito bianco coi pizzi proprio da domenica, chissà che sacrifici era costato.

Ma sotto la scalinata della chiesa stavano dei venditori e delle venditrici di fiori, un venditore di medagliette e immagini sacre perché doveva esserci la festa di qualche patrono e c'era anche un venditore di palloncini, un meraviglioso grappolo di variopinti globi che ondeggiava con grazia sopra la testa dell'uomo a ogni fiato di vento.

Ecco, dinanzi all'uomo dei palloncini la bimba si era fermata trattenendo per mano la mamma, e adesso, con un piccolo sorriso di disarmata² seduzione alzava gli occhi alla mamma e in quello sguardo c'era un tale desiderio, struggimento³, implorazione, amore, che nemmeno le potestà⁴ dell'inferno avrebbero saputo sopportarlo. Solo gli sguardi dei bambini posseggono, forse, una così terribile potenza, per il motivo che essi sono piccoli, deboli e innocenti (o forse anche gli sguardi di certi cuccioli maltrattati).

Appunto perciò Santo Oneto, che se ne intendeva, aveva adocchiato la bambina, facendo il seguente ragionamento: è talmente spaventoso in questa creatura il desiderio di avere un palloncino che se, Dio volendo, la mamma lo accontenterà, lei sarà inevitabilmente felice, solo per qualche ora forse, comunque felice. E se questo accade io vinco la scommessa con Segretario.

Santo Oneto poteva seguire la scena laggiù nella piazza del paese ma non poteva udire quello che la bambina diceva alla mamma, né quello che la mamma rispondeva ciò a causa di una strana contraddizione che nessuno è mai riuscito a spiegare: dal paradiso i santi riescono a vedere perfettamente quello che avviene sulla terra come se avessero un potente telescopio inglobato negli occhi ma i rumori e le voci della terra lassù in paradiso non arrivano (tranne rare eccezioni che vedremo): il quale provvedimento può darsi abbia lo scopo di proteggere il sistema nervoso dei santi dal selvaggio strepito delle motorizzazioni.

La mamma cercò di proseguire tirando per la mano la bambina e per un istante Oneto ebbe paura che tutto sarebbe finito in niente secondo l'amara legge della delusione così diffusa tra gli uomini.

Perché alla terrificante preghiera che stava negli sguardi di Noretta neppure tutti gli eserciti corazzati del mondo in compatta coalizione⁵ avrebbero potuto resistere ma la miseria si avrebbe potuto resistere, la miseria dei soldi non ha cuore né si impietosisce per l'infelicità di una bambina.

2 disarmata: indifesa.

3 struggimento: desiderio doloroso e logorante.

4 potestà: potenze.

5 coalizione: alleanza.



6 afflizione: infelicità, dolore.

7 guttaperca pneumatica: gomma prodotta per incamerare aria, come quella dei pneumatici delle auto.

8 cincischiata: sgualcita, spiegazzata.

9 tangheri: villani, buzzurri.



Per fortuna si vide la piccola Noretta puntare i piedi, sempre fissando gli occhi della mamma e l'intensità degli sguardi imploranti aumentò ancora, se possibile. Si vide la mamma parlare all'uomo dei palloncini e consegnargli alcune monete, si vide la bambina fare segno col dito e l'uomo staccò dal grappolo uno dei palloncini più gonfi e in buona salute, di un colore giallo bellissimo.

Noretta adesso cammina di fianco alla mamma e continua a contemplare incredula il palloncino che con gentili sobbalzi segue i suoi passi a mezz'aria trattenuto dal filo. Allora Santo Oneto diede un colpetto di gomito a Santo Segretario, facendo un furbesco sorriso. E anche Segretario sorrise perché un santo è ben felice di perdere una scommessa se questo significa un granello in meno di afflizione⁶ per gli uomini.

Che cosa sei Noretta col tuo palloncino attraversando il paese nel mattino di domenica? Sei la sposa raggiante che esce dalla chiesa, sei la regina in trionfo dopo la vittoria, sei la divina cantante sollevata a spalle dalla folla in delirio, sei la donna più ricca e bella del mondo, sei l'amore grande e fortunato, i fiori, la musica, la luna, le foreste e il sole, tutto questo in una sola volta sei, perché un palloncino di guttaperca pneumatica⁷ ti ha resa felice. E le povere gambette malate non sono più malate, sono spavalde gambe d'atleta giovanetto che esce incoronato dalle Olimpiadi.

Sporcendo la testa dal bordo della poltrona i due santi continuarono a guardarla, mamma e figlia raggiunsero la casa in uno squallido sobborgo arrampicato sul colle, la mamma entrò in casa per le faccende domestiche, Noretta col suo palloncino sedette sopra un rialzo di pietra sul bordo della viuzza e alternamente guardava il palloncino e la gente che passava: come ci teneva che il mondo invidiasse la sua meravigliosa fortuna. E sebbene la strada chiusa fra alte e tetre case non fosse battuta dal sole, il viso della bambina, non bello in sé, mandava tale luce da illuminare le case intorno vivamente.

Fra gli altri, un gruppo di tre ragazzetti passò. Erano dei dichiarati teppisti, eppure anch'essi furono costretti a guardare la bambina e lei gli sorrise. Allora uno dei tre, come fosse la cosa più naturale del mondo, si tolse la sigaretta accesa dalla bocca e con la sigaretta toccò il palloncino. Il quale fece *pac* esplodendo e il filo che stava su bello dritto in direzione del cielo ricadde fra le mani della bambina con attaccato in fondo un piccolo grumo di membrana cincischiata⁸.

Al momento Noretta non capì che cos'era successo, e guardò spaventata i tre tangheri⁹ che fuggirono sghignazzando. Poi si rese conto, il palloncino non esisteva più, l'unica gioia della vita le era stata tolta per sempre. Il visetto ebbe due tre curiose contrazioni, quindi si devastò nella smorfia del pianto disperato.

Era un dolore di smisurate dimensioni, era una cosa selvaggia e terribile, e non esisteva rimedio. Nei soavi giardini del paradiso per la regola che si è detto non arrivano i rumori degli uomini, né il fracasso dei motori, né le si-

rene, né gli spari, né le urla, né il frastuono delle atomiche. Vi arrivarono invece i singhiozzi della bambina e riecheggiavano in modo tremendo da un capo all'altro. Perché è vero che il paradiso è il luogo dell'eterna pace e letizia, ma fino a un certo punto. Sarebbe forse possibile che fossero proprio i giusti a ignorare le sofferenze dell'uomo?

Fu, per i santi, intenti alle loro virtuose dilettazioni¹⁰, un colpo. Un'ombra passò in quel regno di luce, e i cuori si strinsero. Che cosa avrebbe mai potuto pagare il dolore di quella bambina?

Santo Segretario guardò l'amico Oneto senza parole.

– Che schifo d'un mondo! – disse Santo Oneto e scaraventò giù la sigaretta appena accesa.

La quale, precipitando verso la terra, lasciò una lunga, bizzarra scia. Cosicché qualcuno in basso parlò di dischi volanti.

Dino Buzzati, Il meglio dei racconti, Mondadori

10 dilettazioni: sentimenti di piacere o gioia.

Comprendere il testo

1 Rispondi alle domande.

- ⊗ Chi sono e dove si trovano Oneto e Segretario?
- ⊗ Che cosa stanno facendo?
- ⊗ Di che cosa stanno parlando?
- ⊗ Che scommessa fanno?
- ⊗ Chi dei due prova a vincere la scommessa?

La protagonista

2 L'attenzione di Oneto è puntata su Noretta. Chi è? Sottolinea nel testo i tratti caratteristici della bambina e trascrivili qui sotto.

- ⊗ Età:
- ⊗ Aspetto fisico:
- ⊗ Abbigliamento:
- ⊗ Condizione sociale:
- ⊗ Luogo in cui abita:

Personaggi a confronto

3 Oneto rimane colpito dal sorriso e dallo sguardo della bambina. Perché?

- ☐ Esprimono un desiderio così struggente che, una volta appagato, non può che arrecare felicità.
- ☐ Sono così tristi e disperati che inducono alla compassione.
- ☐ Comunicano una tale allegria che il cuore gioisce alla loro vista.

4 Oneto teme che la madre non comperi il palloncino alla bambina. Perché?

- ☐ Sa che la madre non si cura dei desideri della figlia.
- ☐ Sa che la madre è povera.
- ☐ Sa che la bambina è solita fare capricci per un nonnulla.

5 Noretta, seduta lungo la strada di casa, sorride ai tre ragazzi che le passano accanto: la gioia per il tanto desiderato palloncino è così grande che vorrebbe comunicarla a tutti i passanti. Ma uno dei ragazzi fa scoppiare il palloncino. Secondo te, per quale motivo?

6 La bambina scoppia in un pianto inconsolabile e i suoi singhiozzi riecheggiano anche in cielo, dove di norma non giungono i rumori del mondo. Che cosa provano i due santi?

Realtà e fantasia

7 Oneto e Segretario vivono in paradiso, ma si comportano come uomini normali. Che cosa li rende così simili ai mortali? Cerca nel testo gli elementi e sottolineali.

Dal testo alla riflessione personale

8 Questo è un racconto fantastico un po' particolare: non compaiono forze misteriose e paranormali, ma santi che dall'alto ci guardano e ci giudicano. Quali giudizi esprimono, secondo te? Tu come hai trovato il racconto? Ti ha commosso, divertito o annoiato? Confronta la tua opinione con quella dei compagni.

Goffredo Parise

Malinconia

1982

Silvia trascorre l'estate in una colonia per poveri. Qui si rende conto di avere una vera passione per gli odori, ma capisce anche di essere diversa dagli altri bambini ed è colta da una profonda malinconia.

Ogni giorno di quella lontana e fresca estate i bambini della Colonia Bedin-Alighieri, una colonia per poveri mandata avanti da suore altrettanto povere, le Dorotee,¹ venivano fatti alzare di buon'ora per poi uscire subito nei prati o nel boschetto di pini alla sommità della collina. Li sorvegliavano due suore giovani vestite tutte di bianco, per l'occasione estiva, anziché del saio² nero e la cuffia nera, infantili anche loro e piccole quasi quanto i ragazzi. C'erano maschi e femmine e tra le femmine un'"ospite" di nome Silvia, chiamata "ospite" perché nipote di uno dei fondatori, socialista, che povero non era.

Ecco perché Silvia, a differenza di tutti gli altri, anziché indossare il grembiule d'obbligo della colonia, di colore grigio senza colletto e di tela molto povera, poteva scegliere ogni giorno nel suo piccolo guardaroba i suoi soliti abiti, le sue scarpe di sempre (e non sandali di gomma rossa che facevano parte dell'uniforme) e perfino bambole o giocattoli di sua proprietà che si era portati da casa. Dormiva però in camerone con tutte le bambine e per il resto la giornata di Silvia era uguale a quella degli altri: stessa piccola colazione, stesso pranzo, stessa merenda al pomeriggio e stessa cena. Anche il lettino smaltato di bianco, e le lenzuola ruvide con una grossa cucitura nel mezzo, erano uguali a quelli delle altre.

Era la prima volta che Silvia stava in compagnia di bambini, in una colonia e non come al solito, sola col nonno e con la cameriera insieme ai quali viveva tutto l'anno. L'aveva accompagnata il nonno sulla canna della bicicletta, che aveva un sellino apposta per lei, lui vestito come al solito di nero, alpagas³ nera, la cravatta a farfallone svolazzante, il grande cappello nero e gli stivaletti anche quelli neri di capretto, alti con l'abbottonatura di lato: l'aveva raccomandata alle suore che del resto si erano mostrate felicissime di riceverla trattandosi di un'ospite di particolare riguardo.

La grande novità di quel soggiorno in colonia furono per Silvia gli odori: nei prati distingueva nettamente i diversi odori delle erbe e delle piante, senza conoscere il nome né delle une né delle altre, ma erano mentuccia, salvia, rosmarino oppure semplici piante d'erba o di ra-

1. Dorotee: ordine di suore.

2. saio: abito dei frati mendicanti.

3. alpagas: tessuto fatto con il pelo dell'alpaca.

4. coleotteri: ordine di insetti.

5. labile: debole.

dicchio o felci o erba gramigna o altre erbe che invece puzzavano e che i maschi le mettevano apposta sotto il naso. Altri odori completamente diversi erano quelli nel boschetto di abeti e larici alla sommità della collina dove andavano al pomeriggio: pigne, pinoli, aghi di pino e certe bacche a forma di campanello che Silvia definiva "i morti" con gran successo tra i bambini.

Anche gli insetti avevano un odore particolare: le cavallette che Silvia era abilissima a catturare sapevano di verbena, e così certi coleotteri⁴ o cervi volanti sapevano odore di celluloido o lo emanavano una volta rinchiusi in certe gabbiette di fili d'erba che una delle suore le aveva insegnato a costruire. Uno degli odori preferiti di Silvia era quello del letto e delle lenzuola che impregnava l'intera camerata: era un odore come di temporale e frammisto a questo c'era qualche volta un lieve odore di sudore infantile e di orina che le piaceva molto.

Silvia ogni tanto pensava al nonno ma in modo molto labile⁵ e le pareva di non sentine la mancanza. Lo pensava al tardo pomeriggio, subito dopo cena, dopo il rosario nella piccola cappella, quando stando seduti sull'erba, fuori, guardava e soprattutto udiva le rondini che con le loro strida volavano bassissime su di loro e sulla colonia mentre il più grande dei bambini suonava la campana. Al crepuscolo le rondini si stagliavano nette contro il cielo colore lilla e giallo all'orizzonte, dalla porta della cappella usciva un po' di odore d'incenso e questo, insieme all'odore di umidità che saliva dai prati di erba alta immediatamente sotto la cappella, provocava in Silvia un sentimento che non aveva mai provato e che non avrebbe saputo definire: era certo che tale sentimento, provocato da quegli odori resi un po' freddi dal crepuscolo, le chiudeva la gola e le veniva da piangere.

Silvia domandò alla suora di poter vestire come tutti gli altri, cioè con il camiciotto grigio di tela e i sandali di gomma rossa ma, inespugnabilmente per Silvia, la suora rifiutò.

«Qualcuno ti ha detto qualcosa per i tuoi vestiti e per i tuoi giocattoli?» le domandò la superiora. «Ti hanno preso in giro, rimproverata?» Silvia rispose di no. Nessuno aveva mai detto nulla ma, senza saperlo spiegare alla suora (aveva soltanto sette anni) Silvia si sentiva estranea agli altri e sotto certi aspetti si vergognava sia delle bambole e dei giocattoli, sia dei suoi vestiti: infatti lasciava i giocattoli in mano agli altri senza curarsene. Silvia si sentiva estranea: ma questo non significava che gli altri bambini si comportassero con lei da estranei o la lasciassero fuori dei loro giochi, anzi, al contrario, sempre veniva invitata e pressata e sospinta a fare qualche cosa, a sostenere qualche ruolo anche principale nei giochi e nelle costruzioni di piccole capanne. Silvia si sentiva estranea, come dire, per nascita e non per famiglia, forse proprio per il fatto che, ad eccezione del nonno, non aveva famiglia. Gli altri bambini ascoltavano ciò con grande stupore e, al contrario di sen-

tirla estranea come lei pensava che la sentissero, era motivo di curiosità e di domande a cui Silvia non sapeva rispondere.

No, il padre non l'aveva mai conosciuto, la madre, forse, ricordava una signorina che doveva essere sua madre da certi piccoli particolari, 80 certi regali, una collanina d'oro con un pendaglio di corallo, una signorina bionda che aveva visto due o tre volte e fratelli e sorelle niente. A quel punto degli interrogatori parlava però con grande entusiasmo e dovizia⁶ di particolari del nonno che anche tutti gli altri bambini del resto avevano visto perché era passato in rivista all'intera colonia 85 il giorno del loro arrivo. Sapevano che era uno dei fondatori.

«Ma tuo nonno è ricco?» chiedeva un tipo, il maggiore di tutta la colonia, un veterano⁷ che veniva da alcuni anni e aveva una pelle squamata che sapeva odore di pesce e di uovo.

«Non lo so» rispondeva Silvia.

«Ma cosa fa?»

«Ha una fabbrica di biciclette.»

«Allora è ricco» dicevano in coro maschi e femmine. «Ecco perché sei vestita meglio di noi.»

Di avere il nonno ricco, di essere vestita meglio di loro, a Silvia non 95 andava. Non tanto perché gli altri bambini fossero poveri, molto più poveri di lei, né perché la presunta ricchezza del nonno e la diversità degli abiti la facevano oggetto di curiosità e di domande ma perché si sentiva estranea. E si sentiva estranea prima di tutto a causa della sua grande sensibilità per gli odori, che del resto riscuoteva un grande successo 100 tra gli altri bambini che le mettevano sotto il naso un'erba, una foglia di alloro, una farfalla e lei, con gli occhi bendati, sapeva sempre riconoscere tutto senza errori: ma si sentiva estranea anche per un'altra cosa e quest'altra cosa, del resto strettamente legata alla sensibilità per gli odori, era quel sentimento del crepuscolo che ora provava però ad ore 105 alterne, anche durante il giorno e la notte, quel sentimento che lei non sapeva definire in altro modo se non dicendosi "mi viene da piangere".

Si era in agosto e questo sentimento del "mi viene da piangere" aumentava per alcune ragioni ben precise e per altre che si andavano ag- 110 giungendo col passare dei giorni: infatti gli odori si erano fatti leggermente più freddi di prima e diversi e in un certo senso cambiavano: forse il sole scaldava meno le cose e inoltre le cicale e i grilli le pareva che non cantassero più tanto. Questo passaggio di qualità e di sostanza negli odori e nel timbro dei suoni e dei rumori, si faceva più forte e avvertibile al crepuscolo, sempre alla solita ora, dopo la piccola fun- 115 zione nella cappella e anche i colori del cielo a quell'ora non erano più gli stessi. Silvia ottenne per qualche giorno di indossare abiti e sandali come gli altri ma, e questo non se lo sarebbe mai aspettato, la estraneità aumentò. Vestita come gli altri si sentiva ancora più diversa e il sentimento "del piangere" aumentò. Tornò ai suoi vestiti. Venne un 120

6. dovizia: ricchezza.

7. veterano: anziano.

temporale che per un giorno portò freddo in colonia, poi tornò il sole ma andava e veniva sotto nubi grige, rosa e caffelatte che passavano veloci. In quei giorni di tempo instabile Silvia ebbe molta voglia di piangere e qualche volta andò nei gabinetti a piangere.

¹²⁵ Furono fatte delle fotografie in gruppo, Silvia vestita con i suoi abiti, i capelli rossi e cespugliosi le nascondevano gli occhi, in mezzo a tutti gli altri vestiti uguali. Le suore spiegarono che ogni anno si facevano delle fotografie-ricordo e Silvia chiese di vedere quelle degli altri anni. La superiora la portò nel suo ufficio dove stavano appese al muro
¹³⁰ altre fotografie uguali a quella che avevano fatto in quei giorni: si vedeva un gruppo di bambini e bambine, vestiti con l'uniforme della colonia, con le stesse suore e sullo stesso sfondo. Alcuni di quei bambini erano in colonia anche quell'anno.

«E gli altri?» chiese Silvia alla superiora.

¹³⁵ «Gli altri sono diventati grandi» disse la superiora, «non vengono più in colonia.»

Anche questa risposta e quelle fotografie uguali una all'altra e a quella che avevano fatto giorni prima nello stesso angolo del piazzale sotto l'asta della bandiera precipitarono Silvia in quello stato d'animo
¹⁴⁰ "di pianto", che peggiorò di giorno in giorno tanto che Silvia doveva andare a piangere nei gabinetti. Era un momento, poi passava.

Venne la fine di agosto e il nonno arrivò a prenderla. I bambini lo vollero vedere e si attaccarono ai suoi pantaloni mentre distribuiva a tutti caramelle. Fu fatta la valigia di Silvia e i saluti avvennero nell'ufficio della superiora insieme a tutte le suore. Naturalmente il nonno
¹⁴⁵ chiese alle suore come si era trovata e come si era comportata Silvia.

«Bene, mi pare, vero?» disse la superiora accennando a Silvia.

«Sì, sì benissimo» rispose Silvia.

«Ti dispiace tornare a casa?» domandò il nonno.

¹⁵⁰ Silvia disse di no. Ascoltò cosa dicevano il nonno e le suore, la superiora parlando del carattere di Silvia disse una parola che Silvia non capì: disse che era intelligente, molto brava e buona e molti complimenti tra cui la parola malinconia, malinconica.

Silvia non disse niente ma poco più tardi quando il nonno spingeva
¹⁵⁵ la bicicletta verso il grande cancello d'uscita, accanto alla pineta, tra due alte mura coperte di muschio, gli domandò cosa voleva dire malinconia.

Il nonno si fermò per respirare (aveva un po' di fiatone) e aspettò prima di rispondere. Poi guardò un po' in giro nel cielo.

«Malinconia? Mah!» e fece una lunga pausa.

¹⁶⁰ «Il tempo che passa fa malinconia» disse. «Perché? Tu avevi malinconia?»

Silvia salì sul sellino della canna, ora cominciava la discesa.

«Qualche volta» rispose.

da Goffredo Parise, *Sillabari*, Rizzoli, Milano 1997

I fatti

- ① Come arriva Silvia alla colonia?
- ② Qual è per lei la grande novità di questo soggiorno?
- ③ Perché Silvia si sente un'estranea?
- ④ Quale effetto ottiene quando indossa gli stessi abiti e gli stessi sandali degli altri bambini?
- ⑤ Che cosa chiede Silvia al nonno quando questi la viene a prendere alla colonia?

Le espressioni linguistiche

- ⑥ Che cosa intende dire l'autore con l'espressione *sentimento del "mi viene da piangere"* (riga 108)?
- ⑦ Ricerca nel testo i termini e le espressioni che ti sembrano ormai in disuso nel linguaggio corrente, per esempio *le lenzuola ruvide con una grossa cucitura nel mezzo* (righe 18-19).

I nuclei tematici

Il racconto ci descrive un episodio della vita di Silvia, le sue vacanze in colonia, ma l'autore ci fa capire anche molti altri aspetti "non detti" della vita della bambina.

- ⑧ Quali sono gli accenni alla vita privata di Silvia?
- ⑨ Che cosa possiamo capire della situazione emotiva e dei sentimenti di questa bambina?

Gli "odori" sono un altro tema fondamentale del racconto: attraverso di essi Silvia riesce sia a isolarsi in un proprio mondo, sia a comunicare con gli altri bambini. A un certo punto del racconto la perdita del senso olfattivo sembra essere accompagnata dalla nascita della malinconia. Questo potrebbe significare che Silvia sta abbandonando il mondo dell'infanzia per entrare in quello dell'adolescenza.

- ⑩ Come avviene questo passaggio da una condizione di "assaporamento" della vita a un'altra di consapevolezza della realtà? Quali segnali di questo mutamento sono disseminati nel testo?

Analisi

I personaggi

Il personaggio di Silvia domina il racconto. Si tratta di una bambina "diversa" sotto tanti punti di vista, ma che vorrebbe essere come tutti gli altri. Silvia, infatti, prova disagio della propria diversità e questo disagio si trasforma in tristezza.

- ⑪ In quali circostanze la bambina avverte maggiormente la distanza che la separa dagli altri?
- ⑫ Quali sono i momenti più difficili vissuti da Silvia in colonia?

Molti dei personaggi presenti nel racconto sono descritti solo a tratti, e tanti aspetti del loro modo di essere, del loro mondo fuori dalla colonia sono lasciati in ombra o appena accennati. L'autore non ci fornisce, per esempio, alcuna descrizione fisica della bambina, ma si sofferma maggiormente sul suo carattere.

- ⑬ Secondo te, una descrizione fisica di Silvia ci avrebbe fatto comprendere meglio questo personaggio?

189

- ⑭ Come la immagini fisicamente? Prova a descriverla.
- ⑮ Accanto a Silvia vivono gli altri bambini della colonia: l'autore ce ne parla poco, ma alcuni elementi ci permettono di capire qualcosa di loro. Qual è il loro stato sociale ed emotivo?
- ⑯ Quale elemento del dialogo finale fra Silvia e il nonno ci permette di intuire che anche lui soffre a tratti di malinconia?

Il punto di vista e il narratore

In questo racconto la voce narrante è esterna, ossia non appartiene a nessuno dei personaggi.

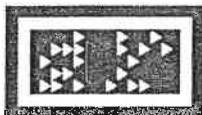
- ⑰ In quale persona sono espresse le forme verbali?
- ⑱ Anche se l'autore non compare, ti sembra che esprima un sentimento nei confronti del proprio personaggio? Di quale sentimento si tratta?

Attilio Bertolucci

Difficoltà ▲▲▲▲
tratto da: *ibidem*

Venditori di flauti

La poesia



ASCOLTA
LA POESIA

La poesia è un'allegoria che parla dei giorni felici che passano e che forse non torneranno: il poeta li paragona a due venditori di flauti, vestiti di velluto nero, che camminano nella campagna, senza mai fermarsi o ritornare nei paesi dove sono passati una volta. Il poeta vorrebbe fermarli per comprare i loro strumenti, ma essi passano oltre. Forse non torneranno più.

Per la valle scendevano
i due venditori di flauti,
vestiti di velluto nero.

Camminavano
5 senza guardarsi intorno
come due giovani soldati
fuggitivi.

Li chiamai
10 per fare acquisti, ma essi non m'intesero¹.
Da quel giorno non sono più passati
venditori di flauti davanti alla mia casa.

1. non m'intesero:
non sentirono o non
capirono ciò che dicevo.

Il messaggio della poesia

1. Sottolinea i versi composti da frasi spezzate, cioè che presentano degli *enjambement*.
2. Rileggi la poesia pensando che *i venditori di flauti* rappresentano in allegoria "i giorni felici che passano veloci e forse non torneranno". Spiegalo, seguendo la traccia.
 - a. Perché camminano *senza guardarsi attorno* e sembrano *due soldati fuggitivi*?
 - b. Perché quando il poeta li chiama essi non rispondono?
 - c. Che cosa significa che *da quel giorno non sono più passati venditori di flauti*?
3. Tra i versi vi sono due termini isolati: *fuggitivi* e poi *Li chiamai*. Perché? Che cosa vuole sottolineare il poeta?
 - a. *Fuggitivi* >
 - b. *Li chiamai* >

BLU

UNA VOLTA SOGNAI

A. Merini

Migliaia di migranti ogni anno partono dalle coste africane, diretti verso Lampedusa. Fuggono dalla povertà, dalla violenza e dalla guerra, affrontano viaggi pericolosissimi, nelle condizioni più malsane, pur di trovare un luogo migliore per vivere. Molti di questi migranti muoiono nella traversata: a loro sono dedicati i versi della poetessa, che a ciascuno vorrebbe gettare un appiglio, per salvarlo e portarlo a riva.

Una volta sognai
di essere una tartaruga gigante
con scheletro d'avorio
che trascinava bimbi e piccini e alghe
5 e rifiuti e fiori
e tutti si aggrappavano a me,
sulla mia scorza dura.

Ero una tartaruga che barcollava
sotto il peso dell'amore
10 molto lenta a capire
e svelta a benedire.

Così, figli miei,
una volta vi hanno buttato nell'acqua
e voi vi siete aggrappati al mio guscio
15 e io vi ho portati in salvo
perché questa testuggine marina
è la terra
che vi salva
dalla morte dell'acqua.

Alda Merini, da "la Repubblica", 26 giugno 2008



Migranti, ieri 99 sbarcati a Lampedusa, tra loro donne e bambini

Prima una imbarcazione partita dalla Tunisia con 53 persone a bordo, In serata altri 46 migranti, partiti sempre dalla Tunisia

Altri due sbarchi a Lampedusa nelle ultime ore. In tutto 99 migranti. Prima una imbarcazione partita dalla Tunisia con 53 persone a bordo, giunta fino al largo dell'isola e scortata dalla Guardia costiera al molo Favaro: tra loro, informa Mediterraneo.it, 5 donne e 4 minori. In serata altri 46 migranti, partiti sempre dalla Tunisia: nel gruppo 15 donne e 4 minori.

Ieri Open Arms aveva soccorso 40 migranti che erano a bordo di una piccola imbarcazione di legno nella Sar maltese. L'operazione di soccorso era stata preceduta da un braccio di ferro tra l'Astral e le vedette libiche, che, affermava la ong, hanno cercato di impedire il salvataggio.

Tra i migranti salvati anche un neonato di tre mesi. A scriverlo su Twitter è Emergency. Partiti con una piccola barca in legno da Zuwara, sono stati intercettati da Seabird, il velivolo di Sea Watch, e dopo ore di ricerche tratti in salvo nella zona Sar maltese. "Abbiamo subito l'ostilità delle motovedette della Libia che ci intimavano di abbandonare acque Sar di Malta", aveva fatto sapere ieri Open Arms.

La Repubblica, 13 febbraio 2021



Il monumento, ideato da **Domenico Paladino** con ferro zincato e ceramica refrattaria, è alto cinque metri e largo tre ed è stato inaugurato il 28 giugno del 2008.

"Chiudere questa porta vorrebbe dire chiudersi alla storia e al futuro". Sono le parole di padre Renato "Kizito" Sesana, fondatore di Koinonia community – comunità che in Africa si batte per dare una seconda opportunità ai bambini di strada – parlando della **Porta di Lampedusa** che, come la Statua della libertà a New York, accoglie chi arriva sull'isola. Molto, troppo spesso compiere quel viaggio ha un prezzo elevato, che si paga con la propria vita. Il monumento, infatti, è dedicato alla memoria dei **migranti** che hanno perso la vita in mare.

<https://www.lifegate.it/porta-di-lampedusa>

COMPETENZA LETTURA

Dal sogno alla realtà

- 1 Nella prima strofa le immagini sono presentate in una dimensione di sogno legata a un lontano passato.
- a. Che cosa immagina di essere la poetessa nel sogno?
 - b. Che cosa fa nel sogno la tartaruga marina?
 - c. La tartaruga «trascina» e «tutti si aggrappano». Che cosa ci vuole comunicare la scrittrice?
- ☐ a. La tartaruga si tira dietro le persone anche se non vogliono.
- ☐ b. La tartaruga è stanca e non vuole che le persone si attacchino a lei.
- ☐ c. Nessuno rifiuta l'aiuto della tartaruga.
- ☐ d. La tartaruga offre il suo aiuto a tutti, ma molti lo rifiutano.
- 2 Nella seconda strofa la poetessa si immedesima nella tartaruga. Perché la tartaruga barcolla?
- ☐ a. Perché è debole.
 - ☐ b. Perché è affaticata.
 - ☐ c. Perché è agitata.
 - ☐ d. Perché è stracarica.
- 3 Negli ultimi versi di questa strofa, due aggettivi sono messi in contrapposizione: «lenta» e «svelta».
- a. In che senso la tartaruga è «molto lenta a capire»?
 - b. In che senso la tartaruga è «svelta a benedire»?

Fuori dalla metafora

- 4 L'ultima strofa chiarisce il senso della metafora su cui è imperniata l'intera poesia.
- a. Qual è questa metafora?
 - b. Chi sono le persone che si aggrappano alla tartaruga?
 - c. Quale rapporto lega queste persone alla poetessa?
 - d. Da chi vengono buttate in mare?
 - e. Quale sarebbe il destino di queste persone se non ci fosse qualcuno che le aiuta?
 - f. In che senso la «terra» salva dalla morte?

La struttura: strofe e versi

- 5 Osserva la struttura della poesia, poi completa le frasi.
- a. La poesia è divisa in strofe di lunghezza: la prima è formata da versi, la seconda da versi e la terza da versi.
 - b. I versi sono, infatti non hanno lo stesso numero di

Le figure retoriche

- 6 Nella poesia compare un polisindeto, ossia una figura retorica in cui si ha un'elencazione di termini con la ripetizione della congiunzione. Sottolinealo. Quale funzione svolge?
- ☐ a. Rende la frase più comprensibile.
 - ☐ b. Rende la frase più efficace.

COMPETENZA ASCOLTO E PARLATO

La Porta di Lampedusa



COMPETENZA
DIGITALE

- 7 La poesia è datata 26 giugno 2008, due giorni prima dell'inaugurazione della *Porta di Lampedusa*, *Porta d'Europa*. Insieme a un compagno, cerca in rete immagini e informazioni su questo monumento. Dopo averle raccolte in una presentazione in PowerPoint, proiettale in classe accompagnandole con un commento orale.

salveremo
la foresta

Plinio Leite da Encarnação



L'Amazzonia è anche vostra

L'autore di questo brano è brasiliano e vive nella foresta amazzonica, un ambiente che è necessario difendere perché rappresenta una risorsa fondamentale per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico mondiale.

1. **presidiandola**: sorvegliandola e proteggendola.
2. **enigmatici**: misteriosi.
3. **foresta vergine**: foresta rimasta allo stato naturale.
4. **cupidigia**: desiderio sfrenato, avidità.
5. **doloso**: appiccato volontariamente.
6. **vocazione**: predisposizione.
7. **ong**: organizzazione non governativa, associazione con uno scopo benefico.
8. **bracconaggio**: caccia illegale.

Etimologie

Devastazione

Deriva dal latino *devastare*, composto da *de* e *vastare*, cioè rendere completamente vuoto, spopolato. La devastazione è la rovina di un territorio compiuta con un'azione selvaggia e violenta.

I miei antenati difendevano la loro terra presidiandola¹. Le tribù rivali, il fuoco, i coloni stranieri erano i nemici da tenere lontani. Oggi, i nostri nemici sono enigmatici² e inafferrabili e per difendere la mia terra, io devo viaggiare. Ho attraversato l'oceano per portarvi la voce della mia gente e raccontarvi del vostro futuro.

La mia terra è l'Amazzonia brasiliana, la più grande tra le foreste che un tempo occupavano tutto il mondo. La mia gente vive in una regione chiamata Xixuau, a due giorni di navigazione dal Rio delle Amazzoni e 50 chilometri a sud dell'equatore, nello stato di Roraima. Viviamo di caccia, di pesca e di piccola agricoltura, immersi in una foresta vergine³ e incontaminata e circondati da acqua così pura che puoi berla. Ma la **devastazione** è alle porte e avanza con ritmo allarmante. Ogni anno, più di un milione di ettari di foresta amazzonica è raso al suolo. So che il mondo guarda alla nostra terra con cupidigia⁴, come a un grande giacimento di risorse da saccheggiare. L'economia della foresta è costruita sulla distruzione; ogni intervento di sviluppo prevede la distruzione della foresta. L'invasione inizia sempre con l'apertura di nuove strade: grandi ferite che non si rimarginano. Il taglio di legname pregiato è il primo anello della catena a cui fa seguito l'incendio doloso⁵ che prepara il terreno per le grandi piantagioni di soia e gli allevamenti bovini. Il mondo, però, dimentica che la foresta ha già una sua vocazione⁶, quella di stare in piedi. E noi, per difenderla, siamo costretti a vivere una vita da guerrieri. La nostra è la storia di un popolo che ha deciso di sfidare il potere dei politici locali, contrari alla preservazione dell'Amazzonia. I piani di sviluppo governativi prevedono strade, insediamenti umani e addirittura una fabbrica del freddo, per favorire i grandi pescherecci che depredano i fiumi riempiendo di pesce enormi casse di ghiaccio. Diciassette anni fa abbiamo creato una piccola ong⁷, l'associazione Amazônia, e abbiamo dichiarato la nostra terra area protetta. Nella Riserva Xixuau, noi decidiamo cosa è bene per la foresta. Difendiamo l'area dalla pesca, dal bracconaggio⁸ e dal taglio illegale di legname. Abbiamo attività redditizie che non disturbano l'ambiente, come l'artigianato, il turismo comunitario e il commercio di frutta della foresta. Abbiamo cibo, case, ambulatori, scuole e una connessione

satellitare a internet. Abbiamo insegnanti e infermieri che hanno studiato in città e sono tornati sul fiume con il loro bagaglio di sapere. Questo modello
35 ci ha consentito finora la protezione di 200 mila ettari di foresta e stiamo lavorando con le comunità vicine per ottenere l'ampliamento della Riserva fino a 600 mila ettari. Il governo ha riconosciuto il valore del nostro lavoro e sostiene la creazione della nuova grande Riserva. Non è mai stato facile, però. Ogni giorno subiamo intimidazioni⁹ e minacce di morte da parte dei
40 bracconieri, cacciatori di tartarughe e tagliatori di legname. Alcuni di noi hanno già pagato con la vita e solo pochi mesi fa la casa di un leader locale è stata data alle fiamme. L'Amazzonia brasiliana è abitata da 25 milioni di persone, un variopinto mosaico di indios, meticci¹⁰, cercatori d'oro, taglialegna, missionari, marinai e scaricatori di porto. Molti abitanti della foresta
45 hanno già abbandonato le loro terre, attratti dalle luci delle città o spinti via dalla distruzione della foresta, per finire a ingrossare le fila delle periferie urbane. Noi crediamo di aver diritto a una vita dignitosa nella nostra foresta. Il nostro lavoro dimostra che questo è possibile unendo le forze: noi siamo i custodi, voi gli strumenti e i portatori di nuove strategie. Perché la foresta
50 serve anche a voi. Tutto è connesso nel mondo naturale, nessuna specie è indipendente dalle altre. Se credete di esservi emancipati¹¹ dalla natura avete dimenticato l'umiltà dei nostri antenati. Dai vostri studi ho imparato che la foresta amazzonica evita l'effetto serra¹², mantiene la biodiversità e garantisce il riciclo globale delle acque. Tutto questo vale molto più di un albero di
55 mogano. Vale il futuro dell'uomo.

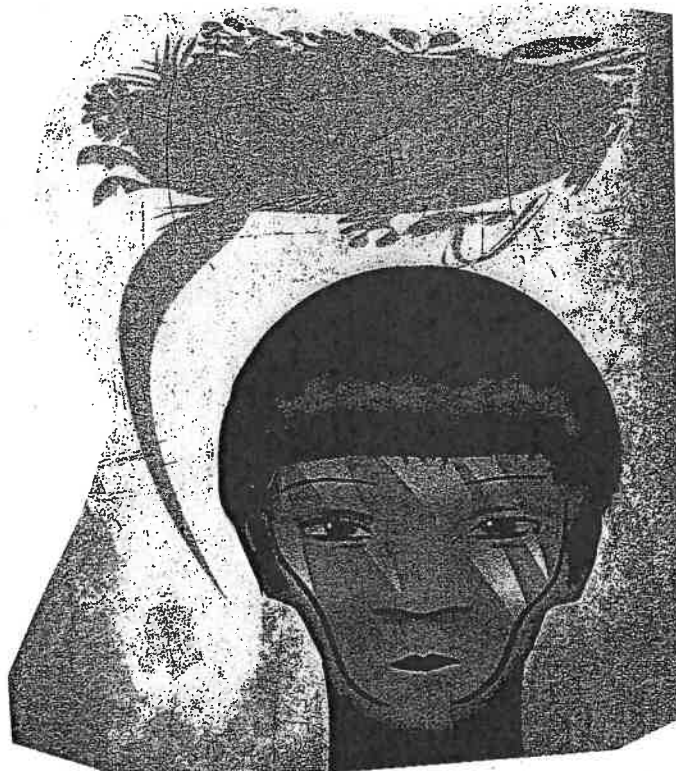
9. **intimidazioni**: atti o parole che tendono a intimidire, a impaurire.

10. **meticci**: persone nate da genitori appartenenti a gruppi etnici diversi.

11. **emancipati**: liberati.

12. **effetto serra**: aumento della temperatura terrestre, dovuto all'incremento dell'anidride carbonica e di altri gas nell'atmosfera.

Plinio Leite da Encarnação, *L'Amazzonia è anche vostra*, in *Wired*, ottobre 2009



Comprendere

1 ●● Rispondi.

- a. Com'è cambiata nei secoli, secondo l'autore, la difesa della foresta amazzonica?
- 1 ☐ Oggi per difendere la foresta amazzonica si deve attraversare l'oceano.
 - 2 ☐ Un tempo i nemici da cui difendersi erano noti, oggi non lo sono.
 - 3 ☐ Un tempo occorreva proteggerla restando sul luogo, oggi occorre viaggiare.
 - 4 ☐ Per difendere la foresta amazzonica si deve parlare del suo futuro.
- b. Che cosa intende il giornalista con l'espressione *la mia gente* (r. 4)?
- 1 ☐ Gli abitanti del Brasile.
 - 2 ☐ Gli abitanti dello stato di Roraima.
 - 3 ☐ Coloro che abitano a sud dell'equatore.
 - 4 ☐ Coloro che abitano nella regione dello Xixuau.
- c. Perché ogni anno si distrugge un milione di ettari di foresta amazzonica?
- 1 ☐ Per estrarre le molte materie prime da sfruttare.
 - 2 ☐ Per incrementare l'economia e lo sviluppo della popolazione locale.
 - 3 ☐ Perché ci sono molte strade.
 - 4 ☐ Perché l'economia si basa per forza sulla distruzione.
- d. In base al testo, *l'artigianato, il turismo comunitario e il commercio di frutta della foresta* (rr. 31-32)
- 1 ☐ permettono agli abitanti della Riserva Xixuau di difendere la foresta da chi vuole distruggerla.
 - 2 ☐ permettono agli abitanti della riserva di guadagnare denaro senza distruggere la foresta stessa.
 - 3 ☐ consentono agli abitanti dei villaggi di procurarsi cibo, case, ambulatori e scuole.
 - 4 ☐ consentono agli abitanti della foresta di avere il riconoscimento del governo.
- e. *Non è mai stato facile, però* (rr. 38-39); *Ogni giorno subiamo intimidazioni e minacce di morte da parte dei bracconieri, cacciatori di tartarughe e tagliatori di legname* (rr. 39-40). Con quale espressione si potrebbero unire le due frasi?
- 1 ☐ Per questo.
 - 2 ☐ In quanto.
 - 3 ☐ Inoltre.
 - 4 ☐ Al contrario.
- f. Nella frase *Il nostro lavoro dimostra che questo è possibile* (r. 48), il pronome dimostrativo *questo* si riferisce
- 1 ☐ al fatto che le nuove strategie sono portate da chi non viene dalla foresta.
 - 2 ☐ al fatto che chi abita nella foresta amazzonica ne è custode.
 - 3 ☐ alla possibilità di unire insieme le forze.
 - 4 ☐ al diritto ad avere una vita dignitosa nella foresta.

Analizzare

- 2 ●● Spiega sul quaderno che cosa intende dire l'autore affermando: *io devo viaggiare. Ho attraversato l'oceano per portarvi la voce della mia gente e raccontarvi del vostro futuro* (rr. 3-5).
- 3 ● Individua e sottolinea nel brano le risorse della foresta amazzonica che possono essere utili per tutte le persone del mondo.

Riflettere

- 4 ●●● Il brano fornisce molte informazioni sulla foresta amazzonica, sui suoi abitanti, sulla sua economia. Individua cinque parole chiave che ritieni particolarmente importanti per comprendere il brano e spiega perché le hai scelte, scrivendo le tue osservazioni sul quaderno.
- 5 ●● Nel brano si dice che l'economia della foresta è costruita sulla distruzione. Che cosa intende

dire esattamente l'autore? Chi sono i "distruttori" della foresta? Scrivi le tue riflessioni sul quaderno.

- 6 ●● Per conservare la foresta amazzonica è importante che a difenderla e gestirla siano i suoi stessi abitanti. Che cosa ne pensi? Tu fai qualcosa per difendere l'ambiente in cui vivi?

Lavorare sulla struttura

- 7 ●●● Spiega perché il testo che hai letto, pur essendo presentato in prima persona, si può considerare un testo espositivo.

Esplorare la lingua

- 8 ●● Trova e scrivi sul quaderno le parole che appartengono al campo semantico di "distruzione" e a quello di "difesa".
- 9 ●● Spiega la seguente metafora: *nuove strade: grandi ferite che non si rimarginano*.

IL CYBERBULLISMO

Internet e i social network costituiscono il "luogo" in cui si esercitano nuove forme di bullismo online: il cyberbullismo. Nascosto da un'identità virtuale, il bullo si sente intoccabile, ma i danni provocati sulla vittima hanno conseguenze reali.

Teo Benedetti,
Davide
Morosinotto

Giornalisti e autori
di libri per ragazzi

Le azioni da cui proteggersi

 AUDIO

In un manuale di facile lettura, pensato e scritto per i ragazzi e arricchito da illustrazioni e fumetti, gli autori spiegano ai giovani utenti digitali come accostarsi a Internet in sicurezza, quali sono i pericoli dei social network e come ci si può difendere da essi; illustrano, inoltre, come proteggersi dal cyberbullismo, ovvero dal bullismo in Rete.

1. furto d'identità:
riproduzione abusiva
dell'identità virtuale:
profili, account
informatici, codici
identificativi di telefoni
cellulari ecc.

2. illecita:
illegale, che va
contro la legge.

3. le storture:
gli sviluppi negativi.

4. galateo:
Galateo è il titolo di un
trattato del XVI secolo
contenente le regole
dell'etichetta, cioè del
buon comportamento
in società.

5. Netiquette:
neologismo formato
dall'abbreviazione
di network e da
etiquette, per indicare
le regole del buon
comportamento in
Internet.

Per cyberbullismo si intende "qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità¹, alterazione, acquisizione illecita², manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore, il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori, ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo" (art. 2 della Legge 71/2017).

Questa è la legge 71 dell'aprile 2017 che finalmente mette in evidenza e cerca di perseguire le storture³ di un fenomeno che ha cominciato a diffondersi sempre più tra i giovani assieme all'estensione dei nuovi canali di comunicazione social, all'uso degli smartphone e al mondo di Internet. Certamente la maggior parte di voi è già utente attivo delle tecnologie digitali. Diverse ricerche scientifiche hanno però dimostrato che i ragazzi imparano velocemente l'utilizzo, copiando il comportamento dei loro compagni o fratelli più grandi, hanno ottime competenze tecniche ma, di solito, mancano ancora di pensiero riflessivo e critico sull'uso delle tecnologie digitali e di consapevolezza sui rischi del mondo virtuale. Manca una sorta di galateo⁴ della Rete, una *netiquette*⁵ che permetta di sentirsi sicuri e rispettati anche quando ci si sta divertendo. Ma in quanti modi si può tornare a essere uomini della pietra nel mondo di Internet?

TIPOLOGIE DI CYBERBULLISMO

Flaming ("offendere") è l'offesa pura e semplice fatta sui social pubblici usando espressioni volgari, magari scritta tra i commenti del tuo diario

di Facebook e rivolta a te o alla classe. Lo scopo è quello di suscitare conflitti verbali all'interno della Rete tra due o più compagni. Ad esempio, io dico a Lucia una parolaccia, lei risponde con un insulto ancor più secco e la serie di colpi bassi a livello verbale impazza.

Se il *Flaming* è tipico dei social pubblici, l'*Harassment* ("molestare"), ovvero la molestia, è la stessa cosa ma fatta sui social privati. Caratteristica di questa tipologia di cyberbullismo sono le molestie, ossia azioni, parole o comportamenti, persistenti e ripetuti, diretti verso una persona specifica, che possono causare disagio emotivo e psichico. Insomma, una serie di messaggi offensivi sul tuo smartphone che solo tu puoi leggere. La *Denigration* ("sparlare") è tipica anche delle relazioni reali e consiste nel mettere in giro voci e pettegolezzi, all'interno della Rete o tramite messaggi falsi o dispregiativi nei confronti delle vittime, con lo scopo di danneggiare la reputazione o le amicizie di colui che viene preso di mira. Ad esempio, dire «Orazio è bravo a scuola perché i compiti glieli fa tutti sua madre».

L'*Impersonation* ("personificazione") è il furto d'identità. Il cyberbullo si spaccia per te creandosi un'identità fittizia, usando tue foto, creando un nuovo profilo parallelo, fingendo di essere te per poi diffondere maldicenze e/o offendere. Può anche accadere che il cyberbullo, se in possesso del tuo nome utente e della password, invii dei messaggi a tuo nome a un'altra persona, che non saprà che i messaggi che gli sono arrivati non sono stati, in realtà, inviati da te, ma da un altro che si è impossessato della tua identità. In certi casi, il bullo modifica la password della vittima, impedendogli così l'accesso alla propria mail o account.

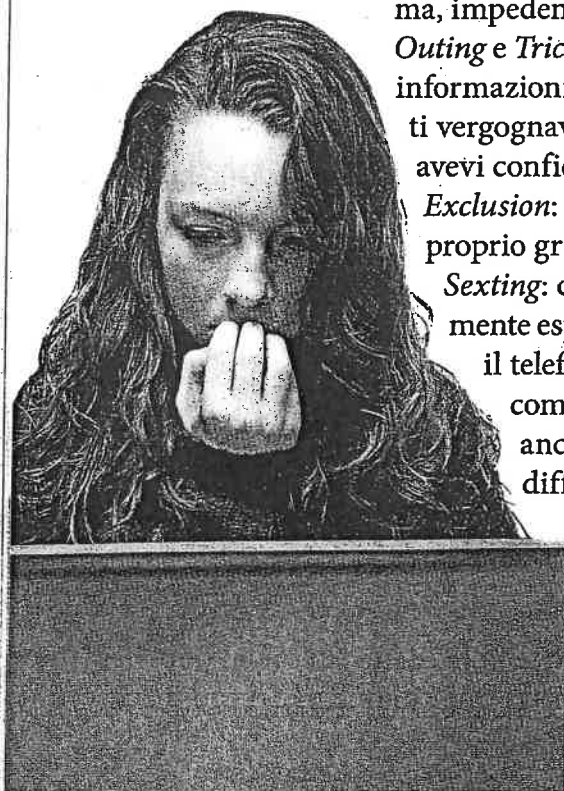
Outing e Trickery: si ha quando il cyberbullo pubblica online a tuo nome informazioni imbarazzanti su di te, ad esempio le foto della gita di cui ti vergognavi tanto o, ancor peggio, scrive online dei segreti che tu gli avevi confidato perché all'inizio ti eri fidato di lui/ lei.

Exclusion: consiste nell'escludere intenzionalmente un compagno dal proprio gruppo di amici, dalla chat o da un gioco interattivo.

Sexting: consiste principalmente nello scambio di messaggi sessualmente espliciti e di foto/video a sfondo sessuale, spesso realizzate con il telefono cellulare, o nella pubblicazione tramite via telematica, come chat, social network e Internet in generale. Tali immagini, anche se indirizzate a una stretta cerchia di persone, spesso si diffondono in modo incontrollabile e possono creare gravissimi problemi alla persona ritratta nei supporti foto e video.

Ora che hai imparato alcune azioni di cui puoi essere vittima in Rete è arrivato il momento di agire per proteggersi.

Teo Benedetti, Davide Morosinotto, *Cyberbulli al tappeto*, Giunti Scienza (ridotto)



Comprensione e analisi

1. Che cos'è il cyberbullismo?
2. Quale scopo e funzione ha la Legge sul cyberbullismo?
3. Secondo l'autore, che cosa manca ai giovani utenti per sentirsi sicuri nel mondo virtuale?
4. Nel testo sono presenti molti termini in corsivo. Che cosa si intende caratterizzare con questi termini tecnici?

Lessico e grammatica

5. Ingiuria, denigrazione e diffamazione hanno significati simili. Scegli dall'elenco altri due possibili sinonimi.
Emarginazione; violenza; offesa; rapina; vandalismo; sospetto; calunnia
6. Il testo è ricco di termini tecnici: a quale lingua appartiene la maggior parte di essi? Perché secondo te?

Produzione

7. Traccia un breve bilancio del tuo rapporto con Internet e i social network seguendo la scaletta proposta.
 - Ti ritieni un utente attivo delle tecnologie digitali?
 - Che tipo di informazioni condividi?
 - Prendi particolari precauzioni per difendere la tua privacy?
 - Hai mai avuto (o sentito raccontare di) esperienze sgradevoli amplificate dall'uso della tecnologia?



L'autore

Carlo Cipolla è nato a Milano nel 1955. È

un medico cardiologo che da anni si batte per la prevenzione contro i tumori e le malattie del cuore. Dirige l'unità di cardiologia dell'Istituto Europeo di Oncologia, a Milano.

La dipendenza da fumo

grado di difficoltà ★ ★ ★

T7 Carlo Cipolla

Il fumo non è un vizio

Per molto tempo il fumo ha goduto di una certa tolleranza, ma oggi le ricerche scientifiche e i dati medici non lasciano più dubbi: le sostanze presenti nelle sigarette sono dannose per l'organismo e la nicotina dà dipendenza come tutte le altre droghe.

La prima cosa sulla quale è indispensabile intendersi è che il fumo non è un vizio.

Se fosse un vizio, sarebbe materia esclusivamente privata, personale, ma non è così. Il fumo è una malattia, una forma di dipendenza organica,¹ di tossicodipendenza,² una realtà clinica di cui la medicina e la società hanno il diritto/dovere di occuparsi, nell'interesse di un individuo che, nel momento in cui fuma, deve essere considerato e chiamato «paziente».

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, classifica il fumo di sigaretta tra le patologie³ da dipendenza farmacologica⁴ e da droga; nella stessa lista dove si trovano anche abuso d'alcol, fumo di cannabis, assunzione di eroina. Dal 1988 il General Surgeon (la massima autorità degli Stati Uniti in tema di salute pubblica) ha inserito la nicotina⁵ tra le droghe che danno dipendenza, insieme a cocaina ed eroina.

L'industria del tabacco era probabilmente a conoscenza delle caratteristiche farmacologiche della nicotina sin dai primi anni Sessanta; pubblicamente, però, affermava che la nicotina non dava dipendenza, ma che era una componente fondamentale per il gusto!

L'effetto della nicotina, come vedremo in dettaglio più avanti, si esplica a livello cerebrale⁶ mediante la liberazione di sostanze che producono una sensazione di benessere e di piacere, inducendo il fumatore a ripetere l'esperienza, e ad accendere un'altra sigaretta quando il livello di nicotina scende sotto il livello soglia. L'assorbimento da parte dei polmoni del fumo di sigaretta è rapido e completo, e a ogni « tiro »⁷ corrisponde un incremento brusco e consistente della nicotina nel sangue arterioso.⁸

La nicotina ad alta concentrazione raggiunge il cervello in meno di 15 secondi, più velocemente di quanto avverrebbe se fosse iniettata per via endovenosa,⁹ provocando la forte stimolazione dei centri cerebrali che conferiscono sensazioni di benessere e di piacere. La quantità di nicotina fumata con una sigaretta rimane in circolo per circa un'ora, passata la quale il fenomeno della dipendenza reitera¹⁰ la necessità di rifornirsi di droga. [...]

1 **dipendenza organica:** dipendenza dell'organismo umano, che una volta assunta una determinata sostanza non è più in grado di farne a meno.

2 **tossicodipendenza:** dipendenza da sostanze tossiche che danneggiano l'organismo.

3 **patologie:** malattie.

4 **dipendenza farmacologica:** incapacità di fare a meno di certi farmaci.

5 **nicotina:** è una sostanza presente nel tabacco; provoca dipendenza e ha effetti negativi sul cuore e sul sistema circolatorio.

6 **cerebrale:** del cervello.

7 **« tiro »:** inspirazione del fumo e delle altre sostanze dannose per l'organismo.

8 **sangue arterioso:** il sangue che dal cuore viene trasportato verso il resto del corpo.

9 **via endovenosa:** attraverso una iniezione in vena.

10 **reitera:** rinnova.

11 cancerogene: favoriscono lo sviluppo del cancro, di un tumore.

12 mistificazioni: falsità.

13 «light»... ed «extra-mild»: in inglese, riferito a sigaretta: «leggera», «delicata», «extra leggera», «extra delicata».

14 effetto psicologico: effetto che agisce sulla mente.

15 disinibisce: sblocca, libera.

16 inconsciamente: in modo inconsapevole, senza rendersene conto.

Il fumo di sigaretta viene prodotto in seguito alla combustione di tabacco e carta a 900 gradi; durante tale fenomeno, vengono rilasciate oltre 4000 sostanze chimiche differenti, tra le quali moltissime sono cancerogene.¹¹

Una delle grandi mistificazioni¹² dell'industria del tabacco concerne il trucco delle sigarette «light» o «mild», «extra-light» ed «extra-mild».¹³

In effetti esse hanno un contenuto di nicotina assai inferiore rispetto alle sigarette normali: il problema è che un'ampia documentazione scientifica dimostra che il fumatore di sigarette leggere ne fuma di più, più a fondo e più in fretta, vanificando l'effetto apparentemente meno dannoso della singola sigaretta. A ciò va aggiunto, in termini di danno, l'effetto psicologico¹⁴ rassicurante della formulazione «a minor contenuto di», che in qualche modo disinibisce¹⁵ il fumatore e lo giustifica inconsciamente¹⁶ a fumare un numero maggiore di sigarette.

Il fumo nei giovani

Fin dagli anni Sessanta l'industria del tabacco ha puntato sui giovani per aumentare le vendite di sigarette. Per far questo le case produttrici hanno negato gli effetti della nicotina e introdotto nelle sigarette degli additivi per migliorarne il gusto.

Attraverso la pubblicità «occulta» (non dichiarata, perché in Italia dal 1962 è vietato reclamizzare le sigarette), spesso legata a sponsorizzazione di eventi sportivi o a capi d'abbigliamento che presentano il medesimo marchio di note industrie del tabacco, i giovani sono continuamente bersagliati da falsi messaggi.

Una recente ricerca dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dimostra che già a 11 anni 4 ragazzi su 100 hanno iniziato a fumare e il dato cresce proporzionalmente all'innalzarsi dell'età adolescenziale (a 13 anni 14 ragazzi su 100 e a 15 1 ragazzo su 3).

I primi a iniziare sono soprattutto i figli di fumatori, perché già in famiglia ricevono esempi sbagliati.

Le motivazioni che spingono gli adolescenti a fumare la prima sigaretta sono basate sul modello imitativo: «voglio provarci perché gli altri lo fanno».

In molti casi si tratta di ragazze e ragazzi insicuri e facilmente influenzabili che iniziano per sentirsi più grandi e accettati dal gruppo. Spesso quindi il fumo è la spia di un disagio giovanile che non può essere combattuto solo a colpi di divieti; per sradicarlo è necessaria una buona informazione e dei validi esempi.



Carlo Cipolla, *Perché non fumare*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004 (adattamento e riduzione).

Consiglio di lettura

In questo libro il medico Carlo Cipolla offre dei validi argomenti scientifici contro il fumo e dei buoni consigli per chi ha deciso di rinunciare alle sigarette.

- ## Analisi della struttura

- ## Lingua, stile, lessico

- ## Spunti per la produzione scritta

- problema → tesi da confutare → tesi da affermare → conclusioni e proposte
- ↓ ↓
- quella del medico la tua opinione

La forza dei media



Se vuoi leggere altri testi su questo tema consulta la Biblioteca digitale.

Quotidianamente veniamo sommersi dalle informazioni e dai dibattiti che riguardano i mezzi di comunicazione, in particolare la televisione e i social network. Internet ha reso possibile l'accesso a un'enorme quantità di dati e il contatto con milioni di persone, in tempo reale e senza alcun tipo di filtro. Diventa quindi più che mai importante imparare a orientarsi, a discriminare tra buone e cattive informazioni e a sviluppare uno spirito critico.

A CHE COSA SERVE IL PROFESSORE?

U. Eco



AMBIENTE DI LETTURA
per ascoltare
e comprendere
più facilmente.

STRATEGIE DI LETTURA

Individuo le informazioni essenziali

Il testo è organizzato in sei paragrafi segnalati con un a capo. In ciascuno di essi l'autore sviluppa una parte del suo ragionamento. Nel leggere il testo cerca, già a una prima lettura, di individuare l'argomento centrale di ogni paragrafo.

1. **Guadalcanal**: isola che fa parte dell'arcipelago delle isole Salomone, dove si combatté una battaglia tra Giappone e Stati Uniti nel corso della Seconda guerra mondiale.
2. **Salgari**: Emilio Salgari (1862-1911), famosissimo scrittore italiano, autore di diversi romanzi di avventura ambientati in luoghi esotici.

Al giorno d'oggi i ragazzi hanno a disposizione una quantità infinita di informazioni che provengono da canali diversi: Internet, TV, radio, giornali... Umberto Eco pone allora una domanda provocatoria: "Servono ancora i professori"? La risposta naturalmente è sì, perché il compito della scuola è formare, non informare: e questa è una differenza sostanziale.

Nella valanga di articoli sul bullismo nelle scuole ho letto di un episodio che proprio di bullismo non definirei ma al massimo d'impertinenza – e tuttavia si tratta di una impertinenza significativa. Dunque, si diceva che uno studente, per provocare un professore, gli avrebbe chiesto: – Scusi, ma nell'epoca di Internet, Lei che cosa ci sta a fare?

Lo studente diceva una mezza verità, che tra l'altro persino i professori dicono da almeno vent'anni, e cioè che una volta la scuola doveva trasmettere certamente formazione ma anzitutto nozioni, dalle tabelline nelle elementari, alle notizie sulla capitale del Madagascar nelle medie, sino alla data della Guerra dei Trent'anni nel liceo. Con l'avvento, non dico di Internet, ma della televisione e persino della radio, e magari già con l'avvento del cinema, gran parte di queste nozioni venivano assorbite dai ragazzi nel corso della vita extrascolastica.

Mio padre da piccolo non sapeva che Hiroshima fosse in Giappone, che esistesse Guadalcanal¹, aveva notizie imprecise di Dresda, e sapeva dell'India quello che gli raccontava Salgari². Io sin dai tempi della guerra queste cose le ho apprese dalla radio e dalle cartine sui quotidiani, mentre i miei figli hanno visto in televisione i fiordi norvegesi, il deserto di Gobi, come le api impollinano i fiori, com'era un *Tyrannosaurus Rex*; e infine un ragazzo d'oggi sa tutto sull'ozono, sui koala, sull'Iraq e sull'Afghanistan.

Forse un ragazzo d'oggi non sa dire bene che cosa siano le staminali³ ma le ha sentite nominare, mentre ai miei tempi non ce lo diceva neppure la professoressa di scienze naturali. E allora che ci stanno a fare gli insegnanti?

Ho detto che quella dello studente di cui parlavo era solo una mezza verità, perché anzitutto l'insegnante oltre che *informare* deve *formare*. Quello che fa di una classe una buona classe non è che vi si apprendano date e dati ma che si stabilisca un dialogo continuo, un confronto di opinioni, una discussione su quanto si apprende a scuola e quanto avviene di fuori. Certo, che cosa accade in Iraq ce lo dice la televisione, ma perché qualcosa accada sempre lì, sin dai tempi della civiltà mesopotamica, e non in Groenlandia, lo può dire solo la scuola. E se qualcuno obiettasse che talora ce lo dicono persone anche autorevoli a «Porta a Porta», è la scuola che deve discutere «Porta a Porta». I mass media ci dicono tante cose e ci trasmettono persino dei valori, ma la scuola dovrebbe saper discutere il modo in cui ce li trasmettono, e valutare il tono e la forza delle argomentazioni che vengono svolte sulla carta stampata e in televisione. E poi c'è la verifica delle informazioni trasmesse dai media: per esempio, chi se non un insegnante può correggere le pronunce sbagliate di quell'inglese che ciascuno crede di imparare dalla televisione?

Ma lo studente non stava dicendo al professore che non aveva bisogno di lui perché erano ormai radio e televisione a dirgli dove stia Timbuctu o che si è discusso sulla fusione fredda, e cioè non gli stava dicendo che il suo ruolo era stato assunto da discorsi per così dire sciolti, che circolano in modo casuale e disordinato giorno per giorno sui vari media. [...] Lo studente stava dicendo che oggi esiste Internet, la Gran Madre di tutte le Enciclopedie, dove si trovano la Siria, la fusione fredda, la Guerra dei Trent'anni e la discussione infinita sul più alto dei numeri dispari. Gli stava dicendo che le informazioni che Internet gli mette a disposizione sono immensamente più ampie e spesso più approfondite di quelle di cui dispone il professore. E trascurava un punto importante: che Internet gli dice quasi tutto, salvo come cercare, filtrare, selezionare, accettare o rifiutare quelle informazioni.

A immagazzinare nuove informazioni, purché si abbia buona memoria, sono capaci tutti. Ma decidere quali vadano ricordate e quali no è arte sottile. Questo fa la differenza tra chi ha fatto un corso di studi regolari (anche male) e un autodidatta⁴ (anche se geniale).

3. staminali: cellule in grado di trasformarsi in qualunque altra cellula del corpo. Per questo motivo sono alla base di possibili cure per alcuni tipi di malattie, e ciò suscita forti dibattiti.

4. autodidatta: una persona che impara da sé, senza seguire un regolare corso di studi.

Umberto Eco, da «L'Espresso», 17 aprile 2007



COMPETENZA LETTURA

Riordinare i paragrafi

- 1 Qui sotto trovi riassunti gli argomenti di ciascun paragrafo del brano ma in ordine casuale. Scrivi accanto a ciascuna affermazione il numero del paragrafo corrispondente da 1 a 6.

- ☐ a. Oggi i ragazzi apprendono molte più informazioni di un tempo al di fuori della scuola.
- ☐ b. Il ruolo della scuola è cambiato negli ultimi tempi per l'avvento dei mass media.
- ☐ c. L'importante non è immagazzinare informazioni ma scegliere quelle da ricordare.
- ☐ d. Una domanda impertinente ha suscitato una riflessione sul ruolo dei professori oggi.
- ☐ e. Il più grande cambiamento è avvenuto con Internet, in cui è reperibile qualsiasi informazione.
- ☐ f. La scuola serve a discutere e verificare le informazioni trasmesse dai mass media.

Una mezza verità

- 2 Dopo aver letto il brano, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false e correggi quelle false.

- | | Vero | Falso |
|---|--------------------------|--------------------------|
| a. L'autore condivide in pieno il giudizio dello studente impertinente. | ☐ | ☐ |
| b. Ai tempi del padre dell'autore non esisteva la televisione. | ☐ | ☐ |
| c. Quando l'autore era uno studente ascoltava spesso la radio. | ☐ | ☐ |
| d. Secondo l'autore, la scuola potrebbe benissimo essere sostituita dalla TV. | ☐ | ☐ |
| e. Secondo l'autore, in televisione spesso si sentono pronunce sbagliate di parole straniere. | ☐ | ☐ |
| f. Secondo l'autore chi impara da sé raggiunge lo stesso livello di conoscenza di chi frequenta una scuola. | ☐ | ☐ |

- 3 Secondo l'autore, qual è l'apporto di Internet e dei mass media alla formazione degli studenti e quale quello della scuola e degli insegnanti? Rintraccia nel testo e riporta in una tabella a due colonne (Mass media / Scuola e insegnanti) sul quaderno le riflessioni di Eco sul ruolo di ciascuno.

Sfumature di significato

- 4 Cerca sul dizionario la definizione dei seguenti termini, contenuti nel testo, poi scrivi accanto a ciascuna parola il suo significato.

- | | |
|------------------------|-----------------------|
| a. Nozione: | d. Filtrare: |
| b. Informazione: | e. Selezionare: |
| c. Mass media: | f. Formazione: |

COMPETENZA CITTADINANZA ATTIVA

Il diritto allo studio

- 5 Nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* siglata dalle Nazioni Unite nel 1946, il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali e inalienabili della persona: «Ognuno ha diritto ad un'istruzione» (art. 26). La Costituzione italiana, all'articolo 34, afferma: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Perché, secondo te, l'istruzione è un diritto? A che cosa serve?

